

Janusz Korczak: un precursore della pediatria all'inizio del '900 (Alessandro Volta)

“Il bambino pensa con il sentimento, non con l'intelletto”. Janusz Korczak non era uno psicologo, ma aveva trovato la chiave per entrare nel mondo dei bambini. Era pediatra, pedagogo, scrittore, poeta, libero pensatore. Era anche ebreo (il vero nome era Henryk Goldzmit) e per questo ha terminato prematuramente la sua vita nel campo di sterminio nazista di Treblinka nel 1942 assieme a duecento bambini ospiti di quella Casa dell'Orfano che dirigeva da circa trent'anni a Varsavia.

L'opera e le idee di Korczak sono poco note nel nostro Paese perché solo da pochi anni alcuni dei suoi scritti più significativi sono stati tradotti e pubblicati dalla casa editrice Luni. La sua opera principale si intitola “Come amare il bambino” ed è stata scritta tra il 1914 e il 1918 e pubblicata in polacco nel 1920. Questo saggio, a nostro giudizio, non ha semplicemente un valore storico, ma contiene pensieri e riflessioni di grande attualità, in grado di stimolare e illuminare il nostro lavoro con i bambini.

Korczak si era specializzato in pediatria a Parigi e a Berlino e per sette anni aveva esercitato la professione in ospedale con notevole successo. Ben presto però si accorse che benessere, crescita e stato di salute rappresentano per il bambino un'unica realtà inscindibile. Scienziato e letterato sensibile, giunse a considerare limitante doversi occupare soltanto della patologia; per lui esercitare la pediatria rischiava di diventare un ostacolo per una comprensione più profonda del bambino e del suo mondo. Lentamente, ma con grande lucidità, maturò l'idea, oggi attualissima, che per aiutare i bambini a crescere occorreva considerarli nella loro globalità e integrità, unificando i saperi della medicina, della psicologia, della pedagogia, della sociologia, ma anche della storia, della poesia, della religione...

In questo processo gli furono d'aiuto i periodi passati inizialmente nelle colonie estive e poi nell'orfanotrofio da lui fondato. Korczak non aveva figli propri, ma viveva costantemente assieme a un centinaio di bambini, e questo gli ha permesso di fare esperienza diretta del loro comportamento e dei loro bisogni. Per lui infatti il bambino va studiato e considerato nel suo contesto ambientale, osservandolo nell'interazione con i coetanei e con gli adulti; solo così diventa possibile individuare le risposte efficaci per aiutarlo a superare i nodi del suo percorso di crescita. A noi pediatri questo lontano collega insegna a non accontentarci dei principali e immediati sintomi della malattia o del disagio: *“Oggi, fra poco, oltre che della vegetativa, potremo occuparci chiaramente della vita e dello sviluppo psichico del bambino. (...) Infinito è il numero dei problemi psicologici e delle conseguenze che stanno al confine fra soma e psiche”.* Con grande anticipo rispetto alle conoscenze scientifiche di quegli anni, invita la pediatria di allora a studiare e a considerare in maniera diversa anche il neonato e il lattante: *“Se vogliamo conoscere le forme primogenie dei pensieri, dei sentimenti e delle aspirazioni prima che si sviluppino, si differenzino e si definiscano, dobbiamo rivolgerci a lui, al lattante. (...) Soltanto una sconfinata ignoranza e superficialità dello sguardo possono negare l'evidenza che il lattante possiede una individualità ben precisa e determinata, in cui confluiscono temperamento innato, energia, intelletto, senso di benessere ed esperienze vitali”.*

Una nuova prospettiva sull'infanzia.

Korczak aveva imparato a vedere il mondo con gli occhi dei bambini. Lo dimostra anche un suo romanzo, intitolato "Quando ridiventerò bambino" del 1924, nel quale racconta la giornata di un bambino di otto anni attraverso il suo particolare punto di vista. Nel suo saggio principale sono numerose le sollecitazioni per "entrare" nell'ottica del bambino (o per tornare a vedere il mondo come quando eravamo piccoli): *"Ha lasciato cadere a terra un bicchiere. E' successa una cosa molto strana. Il bicchiere è sparito, e al suo posto sono comparsi degli oggetti completamente diversi. Si china, prende in mano un vetro, si ferisce, si fa male, dal dito cola il sangue. Tutto è pieno di misteri e di sorprese"* oppure: *"Dicono che ci sia una luna sola, ma la si vede dappertutto. -Senti, io mi metterò dietro la siepe, e tu mettiti in giardino - Hanno chiuso il cancello - Allora, c'è la luna in giardino? - C'è - Anche qui c'è - Si sono scambiati di posto, hanno verificato un'altra volta: ora sono sicuri che di lune ce ne sono due"*.

Altra sua grande preoccupazione è che l'adulto smetta di considerare l'età infantile come un semplice momento di passaggio per diventare grandi, ma la valuti come un momento della vita importante di per sé: *"(...) e quando finalmente il domani è arrivato, noi aspettiamo ancora, giacché l'opinione di fondo che il bambino non è ancora nulla, ma potrà, ci costringe ad una continua attesa. La metà dell'umanità non esiste nel pieno senso della parola; la sua vita non è che un gioco; le sue aspirazioni sono ingenua, i suoi sentimenti fugaci, le sue opinioni ridicole"*.

Ancora oggi, rischiamo l'errore di vedere l'infanzia soltanto in prospettiva della maturità e non è raro vedere genitori, insegnanti ed educatori sottovalutare l'importanza del momento di vita attuale del bambino. Ma Korczak sembra dirci che il bambino non sa di essere un bambino e non ha nessun motivo per doversi immaginare adulto; il rischio è di *"caricarlo del fardello dei doveri dell'uomo di domani, senza riconoscergli alcuno dei diritti dell'uomo d'oggi"* e, più oltre, *"una vita tanto per ridere non esiste. No, l'infanzia sono lunghi e importanti anni nella vita di un uomo"*.

Korczak scende in profondità e ci invita ad essere adulti nuovi, capaci di interazioni sensibili e costruttive: *"Quando parlo o gioco con un bambino, un istante della mia vita si unisce a un istante della sua e questi due istanti hanno la stessa maturità"*.

Un pediatra moderno

Con quasi un secolo di anticipo Korczak aveva capito che le basi della puericoltura e l'accudimento del lattante sono più culturali che scientifiche. Con grande acume e ironia constatava che *"a volte i genitori non vogliono sapere quello che sanno, né vedere quello che vedono (...)"* e che *"ogni opuscolo in voga ricopia dai manuali quelle piccole verità valide per i bambini in generale, ma che diventano menzogne per il tuo in particolare"*. Per la sua sensibilità e il suo senso critico, l'alimentazione infantile, già ai suoi tempi, era disturbata e condizionata da regole di mercato non sempre chiare; ammoniva i suoi contemporanei (ma anche noi oggi) che *"occorre distinguere la scienza della salute dal commercio col pretesto della salute"*.

Il suo pensiero riguardo l'allattamento? *"Tutte le madri sono in grado di allattare, tutte hanno una quantità di latte sufficiente; solo la mancata conoscenza della tecnica di allattamento la priva di questa innata capacità. (...) L'allattamento, infatti, è la prosecuzione della gravidanza, allorché il bambino si è trasferito dall'interno all'esterno, si è separato dalla placenta, ha afferrato il seno e beve non più rosso, ma bianco sangue. Beve sangue? Sì, sangue della madre perché è questa la legge della"*

natura". Non aveva potuto seguire i nostri corsi di formazione né potuto consultare i nostri protocolli e documenti, ma non aveva molti dubbi sulle modalità di allattamento: "Quante volte al giorno il bambino dovrebbe essere allattato? Da quattro a quindici. Quanto deve durare la poppata? Da quattro minuti a tre questi d'ora e più. Incontriamo seni facili e difficili, poveri o ricchi di nutrimento, con capezzoli buoni e meno buoni, resistenti e delicati. Incontriamo bambini che poppano energicamente, discontinuamente e pigramente. Non esiste quindi una regola valida per tutti". Questo scrisse Korczak nel 1914 e la sua sottile ironia dovrebbe farci davvero riflettere, se dopo novant'anni dobbiamo ancora faticare per divulgare e diffondere queste idee.

Anche riguardo alla bilancia e alle curve di crescita Korczak ha qualcosa da dirci: "La bilancia può essere un consigliere infallibile, quando dice ciò che sta accadendo; può diventare un tiranno quando la usiamo per realizzare la normale crescita del bambino dettata dagli schemi. Mi auguro che non passeremo dal pregiudizio delle feci verdi a quello della curva ideale".

E il bonding o il rooming-in sono un'idea moderna o per Korczak erano concetti già acquisiti? "Una cosa strana: prima il figlio le era più vicino, era più suo; era più certa della sua salute, lo capiva di più. Riteneva di sapere, di essere capace. Dal momento in cui mani estranee –esperte, pagate per questo, sicure del fatto loro- si sono prese cura di lui, lei, sola, relegata in secondo piano, si sente inquieta. Il mondo glie lo sta già togliendo".

Nonostante in quegli anni la mortalità infantile fosse ancora molto alta e la principale preoccupazione dei pediatri e dei genitori fosse la corretta alimentazione e la protezione dalle infezioni, Korczak era già molto sensibile allo sviluppo psicomotorio e alla crescita globale del bambino. Osservava: "Se gli prendi il cucchiaino, con il quale picchia sulla tavola, non lo privi di una cosa posseduta, ma della proprietà che ha la mano di scaricare energia e di esprimersi mediante il rumore" e ancora "parla con il linguaggio mimico, pensa con il linguaggio delle immagini e dei ricordi delle sensazioni provate. (...) Pensa con le immagini della passeggiata e con i ricordi delle sensazioni provate durante le passeggiate precedenti".

Forse anche per noi oggi serve sentirsi dire: "Accettare lo sviluppo dell'intelletto del lattante è oltremodo difficile perché egli impara molte volte e molte volte dimentica: è uno sviluppo a più fasi, intervallato da pause e regressioni" e ricordarci che "il lattante, che all'inizio triplica il peso nel corso di un anno, ha diritto a riposarsi. La velocità fulminea con la quale si compie il suo sviluppo psichico gli dà anche il diritto di dimenticare qualcosina di quanto già sapeva e noi avevamo immaturamente registrato come sua acquisizione definitiva".

All'inizio del '900 il rischio di incidenti anche gravi era sicuramente più alto di oggi, ma attenzione, perché "per timore che la morte possa strapparci il bambino, strappiamo il bambino dalla vita; per impedire che muoia non lo lasciamo vivere. (...) Per un domani che non capisce né ha bisogno di capire lo derubiamo di molti anni di vita".

Un pediatra, ma anche un pedagoga

Bettelheim ha definito Korczak "uno dei più grandi educatori di tutti i tempi". Nella gestione della Casa dell'Orfano sperimentò sistemi educativi originali, utilizzando una metodologia scientifica e rigorosa. In particolare introdusse sistemi per favorire la responsabilizzazione dei ragazzi e la loro partecipazione attiva alla gestione della Casa e degli stessi processi educativi. Il rapporto educatore-bambini è stato al centro del suo

lavoro di ricerca: per Korczak occorre *“un educatore che non schiaccia ma libera, non trascina ma innalza, non opprime ma forma, non impone ma insegna, non esige ma chiede (...) che osservando attentamente il bambino, può proporgli un programma su come arrivare a conoscersi, come vincersi, quali sforzi affrontare, come cercare la propria strada nella vita”*.

In quegli anni il comportamento del bambino era vincolato al giudizio dell'adulto e le frequenti punizioni non erano generalmente leggere; nella Casa dell'Orfano Korczak era riuscito a elaborare un originale sistema di gestione dei conflitti basato sulla istituzione di un tribunale gestito interamente dai ragazzi che applicava un codice di valutazione fondato sul dialogo, sul perdono e sulla tensione a migliorarsi: *“Se qualcuno ha combinato qualcosa di male, la cosa migliore è perdonarlo. Se l'ha fatto perché non sapeva, adesso sa. Se l'ha fatto involontariamente, nel futuro sarà più prudente. Se l'ha fatto perché fa fatica ad abituarsi, cercherà di essere più bravo. Se l'ha fatto perché qualcuno l'ha indotto, in futuro non seguirà più quei consigli. Se qualcuno ha fatto qualcosa di male, la cosa migliore è perdonarlo, aspettare finché non si sarà ravveduto”*.

La sensibilità di Korczak e il suo amore per il mondo del bambino non gli impedivano di vedere con realismo le necessità di crescita dei suoi ragazzi: *“Nella teoria dell'educazione ci scordiamo che dobbiamo insegnare al bambino non solo ad apprezzare la verità, ma anche a riconoscere la menzogna, non solo ad amare, ma anche a odiare, non solo a stimare, ma anche a disprezzare, non solo ad acconsentire, ma anche a indignarsi, non solo a sottomettersi, ma anche a ribellarsi (...)”* e la conclusione della sua vita getta una luce profetica su queste parole.

Al pediatra, Korczak può insegnare che la pedagogia, basandosi su una positiva relazione tra adulto e bambino, è in grado di inserirsi a tutti gli effetti nel processo di cura e di crescita equilibrata del bambino; nel piano terapeutico occorre inserire la partecipazione attiva del bambino ammalato, la sua relazione con gli adulti, il gioco, al pari di qualunque altra medicina. La relazione adulto-ragazzo, come la vedeva Korczak, era una vera sfida educativa: *“Non: fa ciò che vuoi, ma: farò, comprerò, ti darò tutto quello che vuoi, ma tu devi chiedere soltanto ciò che io posso darti o comprarti o fare per te”*.

Il bambino e i suoi diritti

In questo campo Korczak si è dimostrato particolarmente profondo, lucido e in grande anticipo rispetto alla società del suo tempo. La Carta dei Diritti del Bambino sarà redatta soltanto nel 1989 e ancora oggi nella maggior parte del mondo rimane in buona parte inapplicata. Nel 1929 Korczak scrisse il “Diritto del bambino al rispetto”, un'intera opera dedicata a questo argomento: *“Il bambino ha diritto di volere, di chiedere, di reclamare; ha il diritto di crescere e maturare e, giunto alla maturità, di dare i suoi frutti”*. Ci spiega che è possibile riconoscere i diritti dei bambini soltanto quando si è capaci di capire i bambini, il loro mondo e i loro bisogni di crescita, quando si è capaci di vedere e di sentire come vedono e sentono loro, quando si riesce a considerare il loro mondo allo stesso livello di importanza del nostro: questo aveva imparato dai suoi ragazzi, questo era stato capace di fare nel corso della sua vita.

“Rispetto per ogni minuto che passa, perché morirà e non tornerà più; un minuto ferito comincerà a sanguinare, un minuto assassinato tornerà e ossessionerà le vostre notti. Lasciamo che il bambino si abbeverì fiducioso nell'allegria del mattino. E' quello che vuole. Un racconto, una conversazione con il cane, una partita a pallone, non sono

per lui tempo perduto; quando guarda un'immagine o ricopia una lettera, non si affretta. Fa tutto con una incantevole semplicità. Ha ragione lui". E un bambino rispettato oggi, sarà domani un adulto capace di rispetto.

Nonostante la vita, il pensiero e l'opera di Korczak siano stati interamente dedicati all'amore per il mondo dell'infanzia, a un certo punto della sua vita egli fu schiacciato dall'odio prodotto dalla follia del mondo degli adulti. Oggi però le sue idee possono continuare a illuminare e facilitare il cammino di chi, per professione o per missione, ha scelto di accompagnare i bambini *"nel duro lavoro della crescita"*.

Jedrek: bambino di campagna

"Jedrek è un bambino di campagna. Cammina già. Si tiene allo stipite della porta e, scivolando cautamente fuori dallo stanzone, va nell'atrio. Dall'atrio procede gattoni sui due gradini di pietra. Davanti alla casa incontra un gatto: si guardano un po' e ognuno riprende la propria strada. Inciampa in un grumo d'argilla, si arresta, guarda. Ha trovato un bastoncino, siede, scava nella sabbia. C'è una buccia di patata, la porta alle labbra, sabbia in bocca, fa una smorfia, sputa, getta via. Si rialza in piedi, corre incontro al cane; il cane lo fa cadere, il brutto. Fa già la smorfia di piangere, no: si è ricordato di qualcosa, trascina la scopa. La mamma sta andando per acqua; si attacca alle sue gonne e cammina già più sicuro. Un gruppo di bambini più grandi hanno un carretto, li guarda: lo mandano via, lui rimane in disparte e guarda. Due galletti si azzuffano, lui guarda. Lo mettono sul carrettino, lo portano, lo rovesciano. La mamma chiama. E' la prima mezz'ora delle sedici ore della sua giornata".

(Alessandro Volta: medico pediatra, neonatologo; lavora presso l'Ospedale ed il Distretto di Montecchio Emilia, ASL di Reggio Emilia. Docente presso Scuole di specializzazione. Autore di numerose pubblicazioni scientifiche sulla neonatologia).